

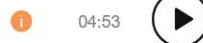
Di Bari: “Con il campus Cottino addestriamo i futuri manager a fare del bene oltre il profitto”

a cura di Repubblica Torino



La presidente della Fondazione alle Ogr

Ascolta l'articolo



12 APRILE 2025 ALLE 08:40

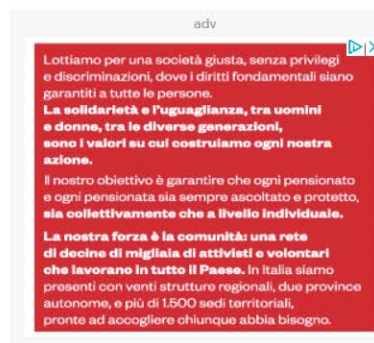
2 MINUTI DI LETTURA



Fare impresa puntando al profitto, ma senza dimenticare di “restituire” al territorio e alla società. È la lezione che ha lasciato Giovanni Cottino: ingegnere, imprenditore del settore elettrodomestici e creatore della Fondazione che porta il suo nome e che, oggi nelle mani dei suoi nipoti, tramanda la sua visione. Una visione celebrata ieri alle Ogr con l’incontro “Impactwise 2025 – Maestri Silenziosi”, che richiama il titolo del volume (“Il Maestro silenzioso”) scritto da Francesco Antonioli e dedicato a Cottino. Tra tavole rotonde e interventi di esperti, a fare gli onori di casa è stata Cristina Di Bari, presidente della Fondazione Cottino.

Quale messaggio diffonde un evento di questo genere?

«Un messaggio rivolto soprattutto ai giovani: non per niente, l’evento era aperto a tutti, ma abbiamo lavorato sugli atenei torinesi per attirare gli studenti ma ne sono arrivati anche in bus da Milano. In tutto, gli iscritti erano quasi 600. A tutti abbiamo voluto dire che non importa se faranno i manager, gli imprenditori o gli impiegati: è importante che tengano a mente che il profitto non può prescindere dal guardarsi intorno e prendersi carico e responsabilità di quello che accade. Poi, a seconda delle capacità e delle risorse, ciascuno troverà il suo modo per restituire».



Un concetto moderno, ma che l'ingegner Cottino ha saputo interpretare in anticipo. È così?

«Mio zio era nato nel 1927 e durante la sua vita ha capito che il profitto era l'elemento abilitante per condividere quanto di buono si faceva con il territorio e i collaboratori. Si poteva creare benessere, restituendolo all'interno dell'azienda e della propria famiglia, ma anche al di fuori. E quando ha compreso che il suo patrimonio non doveva essere disperso, con intuizione da imprenditore ha creato una fondazione che lascia a noi nipoti l'onere di restituire il bene».

È un messaggio rivolto solo ai giovani?

«Ovviamente no. C'erano tanti imprenditori e manager e questo ci rende molto felici. È bello che ci sia modo di diffondere filantropia e capacità di restituzione: speriamo che sia un concetto di ispirazione per tutti, magari modificando il proprio business model».

In tempi di crisi è più difficile fare del bene?

«Non credo. Ritengo che si possa continuare a farlo in base alle risorse disponibili, ma l'importante è l'approccio. Magari si riduce la quota, ma il paradigma e la filosofia di vita rimangono uguali».

Tra guerre e politica muscolare, il vostro messaggio può apparire rivoluzionario?

«Può sembrare in controtendenza, soprattutto per i più giovani. Ma è proprio in un contesto così incerto che non si deve perdere il contesto dei valori, della famiglia e della società. Gli imprenditori toccano con mano la crisi con i dati di bilancio, i lavoratori con la cassa integrazione: è difficile pensare ad altro, ma deve diventare uno stimolo per la mente e non solo una legge cui attenersi per forza».

I ragazzi sono terreno fertile?

«Forse coi più giovani è ancora un concetto difficile, ma tra gli universitari riscontriamo grande sensibilità: nei colloqui di lavoro mostrano interesse verso l'impresa, ma anche ai valori e all'impegno. Si vogliono sentire parte di qualcosa, non pensano solo al profitto».

Ci sono aziende che lo fanno di facciata?

«Leggo sui giornali, ma non ne ho mai incontrata una. Magari c'è chi enfatizza, ma non è *brand washing*».

Quali sono i progetti futuri?

«Sono tanti, anche grazie al nostro Campus. Ci dedichiamo al contrasto del fenomeno dei Neet, ma portiamo avanti anche la nostra business school e i dialoghi con enti e associazioni di imprenditori. E cresce il Cottino learning centre, per la nuova didattica del Politecnico. Ci abbiamo investito 6 milioni e speriamo di poterlo inaugurare l'anno prossimo. È l'ultimo progetto seguito da mio zio: voleva restituire all'ateneo in cui si è formato e che è stato decisivo per la sua carriera».